

Istat, la forza lavoro invecchia per la transizione demografica

Carlo Marroni

La transizione demografica ha come uno degli effetti più evidenti l'invecchiamento della forza lavoro. «Nel 2024 l'occupazione è aumentata per il quarto anno consecutivo, raggiungendo i 23 milioni 932mila occupati. Se si considerano gli ultimi venti anni all'attuale record occupazionale corrisponde una struttura differente per classi di età» spiega il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, in audizione presso la Commissione parlamentare sugli effetti derivanti dalla transizione demografica. In particolare, dal 2004 al 2024, gli occupati sono 1 milione 631mila in più (+7,3%): il saldo positivo sintetizza un calo di oltre due milioni di occupati tra i giovani di 15-34 anni e di quasi un milione tra i 35 e 49 anni, più che compensato dall'aumento degli over-50, pari a quasi 5 milioni. Quindi l'invecchiamento della forza lavoro risente chiaramente della dinamica demografica, a cui si aggiungono altri fattori che lo rendono più intenso di quello registrato per la popolazione. «I giovani, sempre meno presenti per via del progressivo calo delle nascite, sono anche più interessati dal prolungamento dei percorsi di istruzione, che posticipa l'ingresso nel mercato del lavoro; le classi di età più avanzate, sempre più numerose nella popolazione - tra gli over 55 si concentra infatti la generazione dei baby-boomers - sono anche più occupate poiché composte via via da coorti sempre più istruite, che partecipano di più al mercato del lavoro (specialmente le donne) e permangono più a lungo nell'occupazione per via delle riforme al sistema pensionistico che hanno reso più stringenti i requisiti per l'accesso alla pensione» ha aggiunto Chelli.

Al primo gennaio 2025 l'età media della popolazione residente è di 46,8 anni, in crescita di tre mesi su anno; fino a 14 anni è pari a 7,019 milioni (in lieve calo) e rappresenta l'11,9% del totale. La popolazione in età attiva (15-64 anni) è pari a 37,342 milioni, il 63,4% del totale, in riduzione di un punto decimale su anno. La popolazione di 65 e anni e più è pari a 14,573 milioni, il 24,7% del totale, in aumento di quattro punti decimali sul 2024; in aumento i grandi anziani, ultra 85enni, a 2,422 milioni (+103mila) e rappresentano il 4,1% del totale, di cui il 65% donne; così come gli ultracentenari (23.500). L'aumento di questi segmenti di popolazione con fragilità sociali può pesare molto sui caregiver familiari. «In un orizzonte di 20 anni colpisce l'evoluzione in perdita della popolazione in età attiva», che rispetto a gennaio 2005, scende di 1,179 milioni individui, dal 66,4% al 63,4%. La popolazione attiva risulta più anziana oggi, con una percentuale di ultra 40enni che sale al 58,5%».

Inoltre nel decennio 2013-2022 sono costantemente aumentati i giovani che hanno trasferito all'estero la residenza; molto meno numerosi sono stati i rientri in patria. Di oltre un milione di cittadini espatriati, 352 mila aveva un'età tra 25 e 34 anni e, tra questi, oltre 132 mila (37,7%) possedeva la laurea. I rimpatri di giovani sono stati 104 mila, di cui oltre 45 mila laureati: la differenza tra rimpatri ed espatri è costantemente negativa e restituisce una perdita complessiva di oltre 87 mila giovani laureati. Nel 2022, il saldo è negativo per 12 mila individui; i giovani laureati si sono diretti prevalentemente in Germania (tremila) e Regno Unito (2,6 mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA